ANNO XXXIV

Sabato, 22 ottobre 1881.

N. 291

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America settentrionale	— —	» 16	» 24	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti cessano coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5** per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi **20** — Per Roma **10**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 67, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Balloy Davies et Comp., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 67, pianterreno, ROMA.

I signori Abbonati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Pel Regno:		*Per Roma:*	
Un anno	L. 26	Un anno	L. 20 —
Semestre	» 14	Semestre	» 11 —
Trimestre	» 7	Trimestre	» 6 —
Un mese	» 3	Un mese	» 2 50

Roma, 21 ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Al manifesto della *Lega agraria* rispose il governo con altro manifesto, pubblicato a Dublino la sera del 20, nel quale invita i buoni cittadini ad astenersi dall'avere parte in quell'associazione illegale e criminosa. D'altra parte l'episcopato si è pure commosso alla vista dei disegni rivoluzionarii della Lega, e presago dei pericoli certi ai quali cotesti disegni esporrebbero l'isola, ne ammonì prudentemente gli abitanti. In nome dei vescovi, e come interprete del loro sentimento, parlò l'arcivescovo di Dublino, monsignor Cashel, protestando contro alla Lega, che nel suo manifesto esortò gli irlandesi a rispondere alla violenza colla violenza ed a rifiutarsi tutti di pagare i fitti ai proprietari delle terre. Monsignor Cashel eccita i suoi connazionali a contentarsi di chiedere che i fitti si riducano ad equa misura. In questo concetto sembra che la maggior parte degli affittaiuoli si accordino. Imperocchè fu appunto la riduzione dei fitti, che essi, in una riunione tenuta a Dublino, deliberarono di domandare. Il governo, come il clero, li secondera nella giusta e temperata esigenza. Se gli riescisse di evitare il sollevamento dell'isola e ristabilirvi la tranquillità e l'ordine senza doversi sobbarcare alle conseguenze di una guerra civile, si stimerebbe bastantemente fortunato. E questo fine potrebbe dirsi conseguito, allorquando la Lega agraria, cioè l'elemento politico del partito rivoluzionario irlandese, fosse abbandonato, in tutto o nella massima parte, dagli affittaiuoli, cioè dall'elemento sociale, che è radice e fondamento della situazione attuale.

La tranquillità e l'ordine, in questo caso, si acquisterebbero a spese dei proprietari. Ma, in primo luogo, finchè gli affittaiuoli si limitano ad invocare un'equa riduzione del prezzo degli affitti, i proprietari sono obbligati a consentirvi. Nessuno ha il diritto di pretendere ciò che non è giusto gli si dia. In secondo luogo, poi, per quanto grave dovesse essere la loro perdita, non arriverebbe mai a pareggiare il danno che deriverebbe loro dal rifiuto del pagamento dei fitti e dal prorompere della rivoluzione. La questione si pone ai proprietari nei seguenti termini: o sacrificare la parte, o sacrificare il tutto. Sarebbe pazzia esporsi al rischio di non ritrarre più un centesimo dalle terre e di vederle saccheggiate ed arse, anzichè acconciarsi ad un frutto minore di quello che se ne ritraeva per il passato, ma pur sempre discreto. Tuttavia non è sicuro, che con questa concessione si possa, nello stato attuale delle cose, approdare ad un utile risultato. Allorchè le passioni popolari sono pervenute a straordinario grado di fermento, spesse volte nulla più vale a calmarle. E che ora l'Irlanda si trovi in condizioni difficilissime e non mai più viste, lo si sa dalle relazioni dei giornali inglesi. E quando pur questi non ne dicessero nulla, lo si arguirebbe dalle notizie telegrafiche. Grandissima, dice oggi un dispaccio, è l'effervescenza degli animi nell'isola. Altrove leggiamo, che molti sono coloro i quali abbandonano il paese colle loro famiglie. Sembra adunque che si presagiscano grossi guai. L'Inghilterra è sufficiente ad assicurare la sua dominazione in Irlanda. Non vi è alcun dubbio intorno a codesto punto. Ma se il dominio inglese in Irlanda dovesse raffermarsi con lotte cruenti, lo spazio che divide le due nazionalità, diverrebbe un abbisso, che nessuna legge, nessuna riforma, nessuna concessione, per quanto larghissima, varrebbe, indi in poi, a colmare.

SCIOCCHEZZE E INGIUSTIZIE

Noi facciamo ogni sforzo per trattare colla massima calma le questioni riguardanti la politica estera, perchè concernono l'onore e la dignità della patria e ci pare che, almeno finchè è possibile, debbano tacere in esse i risentimenti di parte.

Ma come si può serbare la calma, quando in un giornale autorevole, organo di ministri e d'uomini politici, che hanno tanto da farsi perdonare nella politica estera, si leggono telegrammi come questo?

Vienna, 20.

La stampa unanime applaudisce al convegno dei due Sovrani.

L'*Allgemeine* dice: « La Sinistra italiana conduce a termine ciò che la Destra insipiente non seppe continuare dopo i convegni di Venezia e di Milano. »

Questo telegramma da Vienna, pervenuto forse al ministero degli affari esteri, era inserito nel *Diritto* di ieri.

La *Wiener Allgemeine* è un giornale di recente fondato in Vienna e che non ha politicamente autorità alcuna.

Si intende, almeno fino ad un certo punto, che un giornale straniero, ignorante delle vicende nostre politiche e della storia dei partiti italiani, pubblichi una *sciocchezza* come quella asserita dall'*Allgemeine*, ma non s'intende come un giornale italiano, autorevole e leale, possa accoglierla nelle sue colonne e propagarla in Italia, il cui popolo non può essere, fortunatamente, ingannato da simili fole.

Il giornale viennese dice che la Sinistra, col viaggio del Re, conduce a termine ciò che la Destra insipiente non seppe continuare dopo i convegni di Venezia e di Milano e il *Diritto* è sì ingenuo o sì poco ossequente alla esattezza storica da prestare la sua pubblicità ad un'asserzione sì priva di fondamento e sì contraria alla verità!

La Sinistra è lodata per saper compiere ciò che la *Destra insipiente* non seppe continuare!.. Non sappiamo se in queste asserzioni sia maggiore l'audacia o l'ignoranza.

La Sinistra, sotto il cui governo furono talmente compromesse le relazioni coll'Austria da lanciare il nostro paese sull'orlo del precipizio di una guerra, come fu attestato, all'indomani della morte del barone Haymerle, da giornali, ben altrimenti autorevoli dell'*Allgemeine, riferiti* dallo stesso *Diritto!..* La Sinistra, che con insipienza, di cui il paese e la storia han diritto di chiederle conto, rese furibondo il partito clericale, mercè stoltezze governative e abberrazioni settarie, tollerate o incoraggiate precisamente nel momento in cui la Germania accennava ad avvicinarsi al Pontificato!... la Sinistra è lodata di compiere ciò che la Destra *insipiente* non seppe continuare!...

Questo, in verità, sorpassa i limiti del credibile e del verosimile, ma noi non ci lagniamo del giornale viennese, che non è obbligato a conoscere la storia nostra; ci lagniamo del *Diritto*, il quale non ha respinto quel telegramma *compromettente* pel suo partito e per gli uomini di cui interpreta le idee.

Telegramma compromettente, imperocchè autorizza gli avversari della Sinistra a ricordare le *insipienze* che produssero l'isolamento, al quale ora tentasi di por riparo, accogliendo specialmente i consigli della stampa e degli uomini d'opposizione.

Compromettente, imperocchè fa pensare alla situazione internazionale in cui l'Italia era lasciata dall'on. Minghetti, il 18 marzo 1876, quando l'illustre uomo di Stato poteva esclamare fra gli applausi del Parlamento e del paese: *vi lascio l'Italia rispettata da tutti.*

Telegramma compromettente quello, perchè giustifica noi se evochiamo un ricordo triste, doloroso, quello del ministro degli affari esteri della Sinistra che assisteva, tenendo i cordoni del feretro, al funerale d'un uomo politico che era capo del Comitato *Irredentista*, della cui opera il fine non poteva essere che la guerra all'Austria!...

E vogliamo tacere sulle altre considerazioni che quel dispaccio stolto farebbe sorgere e sugli altri ricordi che ci autorizzerebbe ad evocare, imperocchè, nemmen provocati e trascinati, vogliamo venir meno ai doveri che il patriottismo ci impone e alle riserve che le questioni internazionali ci raccomandano.

Ma non v'è in Italia, speriamo, persona imparziale e seria, la quale non giudichi legittimo lo sdegno che ci hanno suscitato nell'animo il telegramma viennese e la sua riproduzione nel *Diritto*.

I riguardi patriottici impongono ai pubblicisti dell'opposizione grandi doveri, ma anche la verità ha i suoi diritti e l'oltraggio che le si vorrebbe recare non può essere tollerato.

Ci conforta il pensiero che le ingiustizie degli stranieri ignoranti e dei concittadini accecati da passioni politiche non distruggono la storia, la quale, quando verrà il tempo in cui potrà essere scritta con sincerità e senza i rancori partigiani, dovrà, circa alla politica estera dei ministeri di Destra, adottar per epigrafe le parole solenni che l'on. Minghetti pronunciava il 18 marzo 1876, nel giorno in cui si rompevano tradizioni che oggi si fa ogni sforzo per riannodare. Auguriamo che non sia troppo tardi!...

IL PAPA ACCUSATORE

Leggiamo sotto questo titolo il seguente articolo nella *Deutsche Zeitung* di Vienna del 18:

La Curia romana fa essa realmente assegnamento sul miracolo che il defunto Pio IX attendeva con tanta impazienza?

Il prudente e sperimentato Leone nutre sempre la fiducia che il giudizio punitivo divino in forma d'un'invasione, scoppierà sul regno d'Italia? Dev'essere per l'appunto così, poichè il Vaticano non spezzerebbe altrimenti l'ultimo vincolo che lo unisce alla nazione italiana. Dinanzi all'Europa tutta, Leone XIII denunciò lo Stato nazionale in mezzo a cui vive, come violatore di parola; egli dichiarò che il Papa si deve considerare sempre nella sua posizione attuale come minacciato, pericolante, circondato da nemici, anzi come un prigioniero.

E l'antica storia che rimane sempre nuova.

I fanatici clericali che si recano a Roma come pellegrini, si mostrano provocanti e fanno manifestazioni; così eccitano le masse popolari coll'ostilità che dimostrano contro le istituzioni nazionali, ed allorchè gl'italiani non vogliono tollerare tranquillamente queste scene ben calcolate nella loro capitale, la Curia prorompe in lagnanze sulla perturbazione del suo ufficio spirituale. Ad ogni modo se i diplomatici ecclesiastici iniziano appunto ora una nuova campagna contro l'Italia, ciò ha il suo significato. La Curia evidentemente crede che il regno di Umberto I si trovi in una posizione difficile, e spera di poter abilmente sfruttare i suoi imbarazzi.

La Curia sa di possedere potenti ed influenti amici nelle diverse Corti d'Europa e sa pure che, almeno sinora, grazie alla sua politica imprudente ed ambiziosa, l'Italia non ha alcun alleato sincero. Quindi si ha la lusinga in Vaticano di trar partito di questa situazione e di suscitar nuovi imbarazzi all'Italia.

Il mondo ha già assistito una volta al notevole spettacolo che una repubblica francese inviò le sue legioni per annientare gli sforzi nazionali dell'Italia e ristabilire il Papa nella sua capitale. I preti romani possono contare forse sulla ripetizione di questo miracolo, ma essi dimenticano che la storia mondiale non si ripete e che l'Italia non è più oggi il paese della rivoluzione e del caos, che sembrava invitare all'intervento, ma invece uno Stato regolare, riconosciuto da tutta l'Europa, la cui esistenza non è più contestata nemmeno dai suoi più acerbi nemici.

Anche nel Vaticano non si ha più l'illusione di creder possibile il disfacimento dell'Italia in una dozzina di piccoli principati; si spera soltanto la restituzione della *città*, restituzione però impossibile finattantochè lo *Stato* italiano, come tale, non sia scomparso dalla carta geografica. Se si potesse immaginare che l'Italia, in seguito ad una guerra infelice, dovesse rinunciare alla sua capitale, il papato non si rallegrerebbe a lungo del suo nuovo possedimento; esso dovrebbe tremar sempre sotto la minaccia d'una nuova occupazione italiana.

La Curia ha soltanto la scelta di riconciliarsi sinceramente colla nazione italiana, ovvero di scuotere la polvere dai suoi calzari ed andarsene volontariamente in esilio. Ma la diplomazia spirituale, la quale da qualche tempo sembra esaminare la questione dell'emigrazione, rifletterà bene prima di strappare la direzione principale della Chiesa dal suolo a cui aderisce con radici millenarie. All'epoca di Avignone era indifferente dove i vicarii di Cristo ponessero la loro residenza; essi allora erano ancora veri dominatori del mondo. Oggi, che ogni Chiesa deve combattere penosamente contro la corrente materialista, la Curia attraverserebbe gravi pericoli ritirandosi in un angolo solitario onde annodare colà intrighi per la politica di rivincita d'un sovrano spossessato ed esiliato. Può essere deplorevole per l'Italia che il Vaticano le dichiari la guerra, ma molto più deplorevole è per la Chiesa stessa ch'essa ritorni all'atteggiamento irreconciliabile del precedente Pontefice. Leone XIII sembrò da principio volersi sottrarre all'influenza dei gesuiti; il suo recente discorso dimostra che l'Ordine di Loyola ha nuovamente assunto le redini. Quel Campello, il quale raccomandava così vivamente al Papa la pace coll'Italia ed una politica nazionale, sarebbe forse stato un miglior consigliere per la Curia, di tutti i seguaci del P. Beckx, i quali influiscono dietro alle quinte, sulle deliberazioni del S. Collegio. Campello pose fine alla lotta fra i suoi doveri di sacerdote e di patriotta; la Curia invece, malgrado tutti gli insegnamenti del passato continua rigida ed irremovibile nella politica del *Non possumus*.

IL NUOVO TRATTATO

FRANCO-TUNISINO

Riproducendo, l'altro ieri, le versioni di vari corrispondenti da Tunisi circa alla protesta del vice-console italiano, sulla quale la stampa ufficiosa non credette opportuno dare gli schiarimenti richiesti e necessari, abbiamo pure richiamata l'attenzione del governo e del pubblico sulla notizia del corrispondente della *Riforma*, concernente un cosidetto nuovo trattato che la repubblica francese starebbe per imporre all'infelice bey.

La notizia di quel corrispondente è confermata dal seguente passo di una corrispondenza da Tunisi al *Pungolo* di Napoli, giornale devoto al ministero, e specialmente all'on. Mancini:

A quest'ora saprete già dai telegrammi che si spedirono da Tunisi ai giornali francesi ed inglesi, che si sta facendo nuova pressione sul bey perchè apponga la sua firma ad un novello trattato che gli affaristi hanno steso a Parigi.

La sostanza del trattato sarebbe la seguente:

Il bey *cede spontaneamente* alla Francia tutto il nord-ovest della Reggenza compresa la fortezza del Kef, Biserta e Porto Farina. La nuova frontiera, che separerà gli Stati del bey da quelli della Francia, sarà il fiume Medjerda. Appena firmato questo trattato, la Francia ritirerà tutte le sue truppe dalla Reggenza, e conservandone sempre il protettorato, lascierà al bey la cura di pacificare il paese.

In poche parole, si prendono tutto il buono e lasciano il cattivo. Conoscintisi impotenti a domare l'insurrezione degli arabi, ne lasciano il cómpito al povero bey, ed in compenso gli portano via buona parte del suo territorio.

Ecco dove andò a finire la famosa spedizione contro i krumiri!

Dopo aver portato il disordine, l'anarchia, la peste, la fame, in questo povero paese, così felice, così tranquillo, ora se ne vanno, e nell'andarsene se ne rubano un pezzo, lasciando il rimanente in preda alla più spaventevole delle insurrezioni.

Ecco, esclama il corrispondente nella sua patriottica ingenuità, dove *andò a finire la famosa spedizione contro i krumiri!*... Ecco, aggiungeremo noi, confermata, ancora una volta, la patente d'imprevidenza che il Parlamento e l'opinione pubblica hanno dato all'onorevole Cairoli, del quale lo stesso *Pungolo* pubblicava, testè, trionfalmente, la lettera da Belgirate, in cui si asseriva di « confidare nel buon senso del paese e nel trionfo della verità, rivelata spesso dal tempo. »

E pensare che vi furono giornali che ebbero l'ingenuità di asserire che i fatti giustificano, a Tunisi, la politica dell'on. Cairoli!

L'on. Berti a Torino

*(Corrispondenza part. dell'*Opinione*)*

Torino, 20 ottobre 1881.

L'on. ministro Berti non fu troppo fortunato nell'odierna sua gita in Piemonte. In Avigliana ha avuto contrario il vento; in Torino, che pur si onora di annoverarlo fra' suoi cittadini, non ha potuto lodarsi molto dei suoi nuovi partigiani politici. Essi hanno procurato di separarlo dagli antichi suoi amici, e non gliene hanno aggiunto dei nuovi.

Iersera, il ministro accettò d'intervenire ad una riunione della nostra Società promotrice dell'industria nazionale, che lo aveva proclamato, meritamente, suo socio onorario. Ma di questa adunanza, che doveva riuscire una festa degna del personaggio in cui onore essa era bandita, il presidente della Società, incaricato degli inviti, riuscì a fare una congrega abbastanza ristretta, checchè ne dicano i nostri giornali.

Figuratevi, per tacer d'altro, che i 450 membri della Società non ricevettero neppure una circolare che li chiamasse alla sede dell'Associazione per far onore al ministro. Sicchè fu singolare ventura se una quarantina di soci, avendo letto su qualche giornale l'annunzio della visita ministeriale, poterono trovarsi presenti a ricevere il Berti, il quale desiderava di conoscere di persona i precipui industriali, fabbricanti e banchieri del Piemonte, per udire dalla loro bocca l'espressione dei loro desiderii.

Il ministro, però, rispondendo ad un indirizzo presentatogli dalla Direzione, seppe mostrare, con brevi parole, quanta altezza di mente e larghezza di veduta lo separi dall'attuale presidente della Società promotrice.

Disse che a lui stanno a cuore gli interessi di tutte le industrie italiane, delle manifatturiere come delle agricole (i cui rappresentanti non erano stati invitati all'adunanza). Accennò con prudente riserbo ai negoziati pendenti pei trattati di commercio. Si dichiarò alieno dal sistema delle tariffe autonome, predilette da certi nostri fabbricanti, perchè con esse è difficile ottenere un duraturo incremento commerciale, mancando la certezza che esse rentino inalterate. Si protestò fautore della pace, senza la quale non si può elevare l'edifizio della ricchezza e della grandezza del paese. Ma soggiunse, fra gli applausi dell'uditorio, che non avrebbe esitato a rinunziare ai trattati quando per concluderli egli dovesse compromettere gli interessi delle nostre industrie; e che alla pace egli avrebbe preferito la guerra, quando questa fosse necessaria per tutelare l'onore della nazione.

Dopo il discorso, l'on. Berti si trattenne in cortese colloquio con alcuni degli intervenuti. Mi parve però che egli non si trovasse troppo a suo agio con tutti coloro che gli venivano presentati dal presidente; e che la persona colla quale si intrattenne più sovente fosse il direttore del nostro museo industriale.

Badi però l'onorevole ministro che questo direttore è un grande amico di Quintino Sella; e questa circostanza non è fatta per guadagnargli favore presso i nostri caporioni di Sinistra. Uomo avvisato è mezzo salvato!

IL PROBLEMA DELLE OPERE PIE IN ITALIA

I.

Per le più recenti notizie statistiche sappiamo che le Opere pie censite nel 1878 ammontano a 17,370 con un patrimonio complessivo di un miliardo e 626 milioni ed una rendita patrimoniale di 91 milioni.

Oltre a ciò le provincie ed i comuni spendono pel servizio della carità legale altri 37 milioni annui e lo Stato sul capitolo delle Opere pie, giusta l'ultima esposizione finanziaria dell'on. Magliani, ha una spesa che nel 1863 era di lire 25 mila, ed aumentando sempre, al 1879 è salita fino a lire 2,329,944 40 e per tutto questo periodo di tempo la spesa complessiva in detto titolo è di lire 7,237,142 76. Queste cifre sono abbastanza ragguardevoli per richiamare sulle Opere pie la più seria attenzione dal punto di vista economico.

Se poi si considera che dal 1863 al 31 luglio 1880 sono sorte altre 1182 nuove pie fondazioni e che quelle già esistenti hanno per lasciti e liberalità conseguito altri 68 milioni, l'importanza dell'argomento, oltre del carattere economico, acquista l'altro morale e politico.

Quest'ultime cifre valgono a provare come sia vivo in Italia il sentimento della filantropia, e quanto più un sentimento virtuoso si afferma e si esplica in un corpo sociale, tanto più solerte deve essere per esso la cura del paese ed efficace la garanzia della legge.

Per le stesse notizie statistiche ormai si sa che dai 91 milioni di rendita patrimoniale se ne spendono 14 milioni per passività, 14 e mezzo per imposte e 15 per amministrazione del patrimonio, in modochè ne restano per erogazione a spese di beneficenza soltanto 47 milioni e mezzo.

D'altra parte, s'è più volte ripetuto che nel 1874 vi erano 3218 Opere pie senza inventari, 5038 senza bilancio, 2226 senza tesoriere, 3106 con tesoriere senza cauzione, 27,923 conti non presentati, e 13,700 conti presentati con ritardo mancavano dell'approvazione della Deputazione provinciale.

L'egregio comm. Caravaggio affermava di aver ragione a credere che queste cifre erano inferiori al vero. Nè si hanno motivi sufficienti a ritenere che questa nota di dolore sia mitigata dal 1874 in poi; l'on. e benemerito comm. Bodio ripetè queste cifre in un suo pregevole articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1881 e nel volume 21 degli Annali di statistica, tenta di non farne esagerare il significato, ma non accenna a miglioramento di situazione. Checchè ne sia, questi profili a grandi linee rilevano a sufficienza l'importanza del male e la necessità del rimedio.

Un certo lavorio scientifico ed ufficiale s'è diretto a questo scopo ed i tentativi fatti finora s'informano a due diversi sistemi, l'uno radicale, l'altro di riforme parziali.

Nel campo ufficiale questi due metodi sono rappresentati, il primo dal progetto di legge dell'on. Nicotera, del 1° dicembre 1877, tendente a mutar radicalmente tutto l'ordinamento attuale, l'altro dal progetto dell'on. Depretis del 7 dicembre 1880 che limiterebbe la riforma a pochi articoli della legge vigente.

Il progetto Nicotera, in sostanza, mirava a ridurre l'amministrazione delle Opere pie al tipo dell'amministrazione dei comuni, con l'aggiunta di un Consiglio superiore di beneficenza presso il ministero dell'interno.

Proponeva costituirsi un Consiglio unico di beneficenza in ciascun comune per la rappresentanza degli interessi delle classi povere e l'amministrazione con contabilità separata e la direzione di tutte le istituzioni di beneficenza del comune, salvo la facoltativa divisione in più sezioni nei comuni più grandi: questo Consiglio sarebbe stato eletto dagli elettori amministrativi e rinnovabile per terzo in ogni biennio: i bilanci e gli atti più importanti e patrimoniali sarebbero stati sottoposti all'approvazione della Deputazione provinciale; l'esame dei conti deferito alla Corte dei Conti e l'osservanza della legge affidata alla sorveglianza del governo. In breve, come abbiamo detto, sarebbe stata un'amministrazione informata al sistema municipale.

Questo concetto d'un'amministrazione unica ed elettiva con bilanci separati potè emergere dall'ordine d'idee dell'onorevole Nicotera, tendente a sviluppare sempre più l'elemento elettivo; ma, a parte le discussioni teoretiche, pare che quelle idee non siano opportunamente applicabili alla gestione delle Opere pie, e ciò per le seguenti considerazioni: In concreto, il quesito d'una buona amministrazione non sta tanto nella bontà intrinseca delle leggi, quanto nella capacità, onestà e solerzia degli amministratori. Per esperienza può ritenersi che, anche data una legge buona, resta quasi inutile, se gli amministratori non fanno o fanno male il loro dovere; come, anche con una legge mediocre, le cose procederanno discretamente, se gli amministratori fanno e fanno bene quel che debbono fare.

Or bene, la qualità dei funzionari gratuiti, in generale, non guadagna probabilità con l'estensione delle loro attribuzioni; quanto più cresce il numero e l'importanza degli affari da trattare, tanto più si aumenta la capacità e solerzia che si richiede, nè a ciò può provvedere la forma elettiva, anzi saremmo per dire che l'elettività delle amministrazioni aumenta i difetti della sua unicità, e l'unicità a sua volta diminuisce le garanzie dell'elettività. Allorchè un ufficio gratuito importa molte cure da assorbire quasi tutta l'operosità dell'individuo, facilmente avviene, o che non ci si porti tutta quella cura che si richiederebbe, o che i più coscienziosi che sanno ed hanno altro che fare per occupazioni proprie, affine di non esserne distratti, schivino i pubblici uffici, e così questi finiscono con cadere nella classe di coloro che, non avendo affari propri, fanno delle pubbliche amministrazioni un mestiere come ogni altro. Siamo pratici; guardiamo l'uomo com'è; cessiamo d'infiammarsi all'entusiasmo dei nostri venti anni; gli eroi della pace che, pur sapendo e dovendo occuparsi di affari, di proprii interessi, lascino tutto e si consacrino ad una pubblica amministrazione che assorbisca tutto il loro tempo, non si trovano tanto facilmente come il progetto Nicotera li concepiva. Invece nelle singole amministrazioni le cure sono divise, e la quantità rispettiva degli affari di ciascuna è minore; quindi le cose vanno meglio guardate, ed è più facile trovare persone oneste e capaci che se ne vogliano occupare, perchè, diminuite le cure, possono fare il loro dovere senza il pregiudizio del loro interesse.

Questo benedetto o maledetto interesse personale è un gran nemico del dovere cittadino ed è più savia quella filosofia sociale che sa evitare l'attrito di queste due potenze. Se la massima del Macchiavelli, che cioè il popolo non s'inganna facilmente

nell'elezione dei suoi magistrati, è vero, lo è soltanto ad una condizione, che cioè il popolo non sia influito e che la sua funzione elettorale sia lasciata intieramente spontanea. Ma l'interesse dei tristi ad occupare una carica gratuita ed elettiva cresce in proporzione dell'attribuzione della stessa, onde le brighe più efficaci turbano le elezioni più importanti, in guisachè, volendo ridurre a formola matematica questo fenomeno costituzionale, si potrebbe dire che l'importanza d'una amministrazione sta in ragione diretta d'aver buoni amministratori ed in ragion contraria d'aver buone elezioni; e così avviene che l'esperienza dà torto a Macchiavelli e dà ragione a Spencer che nel suo saggio sul governo rappresentativo deplora tanto vivamente la frequenza e quasi costanza delle cattive elezioni, le quali, come le tempeste, sogliono portare a galla quegli elementi che più dovrebbero restare a fondo.

Adunque l'unicità dell'amministrazione elettiva concepita dall'on. Nicotera ha in sè il grave difetto di rendere più frequente il deplorevole risultato delle cattive elezioni e basterebbe questa nota per fare escludere l'idea dell'amministrazione unica.

E ciò per quanto riguarda l'unicità delle amministrazioni indipendentemente dalle ragioni di rispetto verso la volontà dei fondatori di singole Opere pie con amministrazioni apposite, rispetto dal quale non è nè utile nè giusto prescindere così alla leggera.

Passiamo a considerare l'altro carattere dell'elettività.

L'idea dell'on. Nicotera non fu tutta nuova, anche gli onorevoli Fortunato e Turiello avevano nel Comitato napoletano pel progresso degli studi economici proposto il sistema elettivo per le congregazioni di carità.

L'on. Spantigati, nella Commissione istituita dal Nicotera per lo studio della riforma sulle Opere pie, l'avea proposto per costituire l'autorità tutoria, e la stessa Commissione l'aveva ammesso in massima come una delle basi della riforma a farsi, anzi, fu accettata finanche dall'egregio commendatore Caravagio, il quale, in un suo progetto, ancor più radicale di quello dell'on. Nicotera, aveva prima proposto che il Consiglio unico di beneficenza fosse nominato dal Consiglio comunale. Però, tutti questi autorevoli precedenti, comunque egregiamente illustrati da rispettive discussioni, non valgono a rendere opportuno il sistema elettivo in materia d'Opere pie.

Prima di tutto è a considerarsi che l'intervento del paese nelle pubbliche amministrazioni, mercè la funzione elettorale, ha una delle più importanti basi nel principio costituzionale, pel quale non si possono riscuotere i tributi senza che il paese li abbia consentiti a mezzo dei suoi rappresentanti. Ciò non occorre nelle Opere pie perchè i loro bilanci non sono costituiti con tributi, e l'opera dell'amministrazione si esplica quasi tutta nell'erogazione del passivo anzichè nella creazione dell'attivo. Un'altra base dell'elemento elettivo è il giudizio della pubblica opinione circa il modo in cui un'amministrazione è condotta; questo giudizio può essere poco illuminato in materia d'Opere pie; in un comune ognuno può vedere se un lavoro pubblico va bene o male, se le scuole procedono a dovere, se l'illuminazione è fatta in regola; in breve, in un comune, dal più al meno, le cose si veggono meglio, ed ogni elettore può portare il suo giudizio sul merito di un'amministrazione o di un sistema tributario; ma in un ospedale, in un orfanotrofio, in un asilo di mendicità e simili, cosa vuolsi che si veda il pubblico?

Tributi da pagare non ce ne sono, interesse generale sensibilmente e generalmente avvertito molto meno, si tratta tutto di regime amministrativo, della qualità dei letti dei ricoverati, delle medicine per gli infermi, della quantità del vitto, dell'igiene dei locali, della salubrità, della lattazione dei bambini, del trattamento degl'infelici, dell'onestà dei contratti e cose simili, nelle quali il corpo elettorale difficilmente può portare il suo giudizio.

Ciò, come a dire, per argomenti *a priori*; ma anche per ragioni a posteriori, non pare che l'amministrazione dei nostri comuni sia tale da essere concepita a tipo imitativo quando si mira a costituire una amministrazione ch'eviti il disordine e lo sperpero del danaro destinato ad uso pubblico.

Come vanno le amministrazioni dei nostri comuni?

L'on. Morpurgo, fra gli altri, nel suo pregevole opuscolo l'*Italia e le Riforme amministrative*, nel 1877 moveva a se stesso questa medesima dimanda e, rispettando le lodevoli eccezioni, sul generale, se ne rendea risposta non incoraggiante. Tutta la stampa scientifica e periodica deplora le condizioni morali ed economiche delle amministrazioni comunali. Lo stesso on. Nicotera e poi l'on. Depretis hanno creduto necessario presentare progetti di riforma alla legge comunale e provinciale e se quelle amministrazioni si fossero mostrate commendevoli, non ci sarebbe stato bisogno di proporre nuove leggi. Lo stesso on. Depretis ha proposto di frenare la facoltà dei municipi a contrarre debiti, e con ragione, perchè, se nel 1873 i debiti comunali contratti per mutui, oltre i residui passivi, ascendevano a lire 545,120,128, al principio del 1879 erano arrivati a lire 741,741 702, ed i debiti delle provincie, che al 1873 ammontavano a L. 56,401,390, al principio del 1879 salivano a lire 101,338,056, val dire che fra soli 5 anni le provincie hanno aumentato il loro debito per 44,936,666 lire ed i comuni per lire 196,612,634, e ciò senza parlare di altri 22,367,928 lire che comuni e provincie hanno avuto concesse in fabbricati per le leggi di soppressione dei conventi.

Se poi si considerano i bilanci comunali, tutto potrà ammirarvisi meno, la parsimonia. Vi si vedrà che la spesa complessiva dei comuni nel 1871 rappresentava la cifra di L. 340,353,639, ed aumentando sempre, al 1879 era arrivata a lire 502,921,524, come i bilanci provinciali che al 1871 rappresentavano una spesa complessiva di lire 80,370,006, aumentando sempre, al 1879 era arrivata a 87,033,221 lire. Anzi estendendo il calcolo ad un maggior numero di anni, una statistica pubblicata nel 1878 dal ministero d'agricoltura afferma che i bilanci attivi dei comuni sono cresciuti del doppio dal 1863 al 1877 e quelli delle provincie sono andati sempre salendo fino al 1878 con passo ancor più rapido. A questo straordinario aumento dei bilanci comunali e provinciali pare che non corrisponda un proporzionato sviluppo nel miglioramento dei servizi rispettivi e del pubblico benessere conseguito, stando almeno ai continui reclami della stampa.

Si è lamentato pure per l'amministrazione delle Opere pie il ritardo della presentazione ed approvazione dei bilanci e dei conti; ebbene, di questo difetto non sono neanco immuni le amministrazioni comunali. Infatti, per statistiche ufficiali, sappiamo che, sul numero totale dei comuni del Regno, in 8280, al 31 dicembre 1877 per 1530 comuni non erano stati approvati i bilanci del 1878 ed altri 232 non li avevano presentati affatto ed alla stessa data 31 dicembre 1877, 1473 comuni non avevano presentato i conti consuntivi del 1876 e di quelli presentati, 1050 non erano stati ancora discussi, altri 280 comuni non avevano presentato nemmeno i consuntivi del 1875 ed altri 116 neanco quelli del 1874, e ciò, si badi, si costatava nel 31 dicembre 1877.

Adunque, anche le amministrazioni comunali a base elettiva hanno le loro peccata, i loro sperperi ed i loro disordini. Non intendiamo volerne dedurre la conseguenza che le amministrazioni dei comuni e delle provincie debbano spostarsi dalla base elettiva, giacchè quella forma è indispensabile a quegli enti, per le necessità del nostro dritto pubblico ed ai loro errori provvede la forza correttiva della pubblica opinione; ma per un'altra amministrazione di natura speciale, com'è quella delle Opere pie, per la quale non concorre, nè la necessità del dritto pubblico, nè la virtù correttrice della pubblica opinione, pare che il tipo elettivo non abbia ragione di essere, molto meno, quando non è accreditato dall'esempio dell'amministrazione comunale, o ne avrebbe tutti i difetti senza gli opportuni rimedi.

Come abbiamo detto, il progetto Nicotera deferiva la tutela delle Opere pie alla Deputazione provinciale, sottoponendovi anche l'approvazione dei bilanci.

Di questa parte, ch'è conforme al progetto Depretis, parleremo appresso quando esamineremo questo: per ora osserviamo soltanto la contraddizione nella quale cadde l'on. Nicotera.

Egli con l'altro progetto di modifica alla legge comunale avea distinto i comuni in prima e seconda classe, a misura della rispettiva importanza, che deduceva dalla popolazione di ciascuno e da altri dati. Stabiliva essere di prima classe i comuni aventi una popolazione agglomerata al di sopra di quattro mila abitanti o che siano capoluoghi di provincia o distretto o sede di Corte d'appello o tribunale, gli altri sarebbero stati di seconda classe e stabiliva, per ciascuna di queste categorie di comuni diverse norme amministrative, specialmente per quanto riguarda la tutela e la deferiva alla Deputazione soltanto pei comuni di seconda classe.

Intanto, costituendo l'amministrazione delle Opere pie sul tipo dei comuni, la tutela l'affidava alla Deputazione provinciale indistintamente per tutte come pei comuni di seconda classe, mentre molte amministrazioni di beneficenza per la loro disuguale distribuzione in tutto il regno, rappresenterebbero un'importanza uguale od anche superiore a vari comuni di prima classe. Solo 10 città posseggono 600 milioni del patrimonio complessivo delle Opere pie, val dire più del terzo sull'intero, le altre 59 città capoluoghi di provincia ne hanno 307 milioni; 5882 comuni ne rappresentano insieme altri 633 milioni ed altri 2431 comuni non ne posseggono affatto. Da questa disuguaglianza per così dire geografica, nella distribuzione del patrimonio di beneficenza ne deriva che in moltissimi comuni il complesso delle Opere pie da affidarsi ad una amministrazione unica rappresenta un'importanza uguale ad un comune di una popolazione agglomerata di quattro mila abitanti o per lo meno, se la disuguale importanza dei comuni era valsa a far proporre un differente metodo di tutela, ciò doveva valere anche per vari centri di beneficenza d'importanza ancor più disuguale.

Il progetto Nicotera proponeva l'istituzione d'un Consiglio superiore di beneficenza presso il ministero dell'interno composto di dodici membri eletti per decreto reale sovra proposta del Consiglio dei ministri rinnovabile per terzo in ogni anno col presidente designato annualmente dallo stesso ministero, con funzioni gratuite e con attribuzioni di dare i pareri richiesti, di coadiuvare il governo nell'indirizzo attenente alla beneficenza pubblica e di fare una relazione biennale sull'andamento del servizio da presentarsi al Parlamento.

Un Consiglio di questo genere potrebbe essere veramente utile per preparare tutti i dati occorrenti a dare un indirizzo scientifico ed esperimentale alle ben intese trasformazioni delle Opere pie.

Queste non debbono restare cristallizzate tali quali sorsero in tempi e per bisogni diversi degli attuali, debbono pure esse muoversi, ma il loro moto dev'essere prudente ed illuminato e non già inconsulto ed estemporaneo ed ispirato ad idee, che in parte possono essere vere, ma alle volte possono anch'esse essere non scevre di esagerazioni. In tutto ciò che riguarda le trasformazioni degli istituti esistenti, l'intervento d'un potere moderatore è sempre opportuno affinchè il pacato esame della scienza e dell'esperienza concorra a mitigare l'impeto di certe idee fosforescenti e di moda.

Con tale intendimento l'istituzione d'un tal Consiglio superiore fu proposta pure dall'illustre avv. Scotti chiarissima notabilità in questi studi e dall'autorevole Congresso nazionale per le Opere pie tenuto a Napoli, ma l'idea è rimasta senza seguito per non averla presa in nessuna considerazione il progetto Depretis, del quale passiamo a discorrere.

MARIANO CAMPAGNA.

Lettere da Napoli

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 20 ottobre.

La discussione della parte di bilancio riguardante la pubblica istruzione è finita ieri al Consiglio provinciale, salvo un articolo riguardante i *sussidii scolastici*, che è rimasto sospeso sino a quando la Commissione non avrà fatta la sua relazione.

In principio di tornata furono discussi alcuni reclami, avanzati dai signori Frontini e Rotondo contro tre deliberazioni prese dal Consiglio, relativamente alla concessione di *trams* a vapore sulle linee provinciali.

Il consigliere De Martinis, deplorando la forma del reclamo, che era redatto in modo sconveniente verso l'autorità del Consiglio provinciale, propose che quel reclamo venisse rinviato al ministero, il quale, restituendolo ai reclamanti, li invitasse a serbar altra forma nell'esporre le loro ragioni ad un Corpo costituito.

Dopo alcuni chiarimenti dell'on. presidente, e del consigliere Napodano, relatore, l'on. De Martinis ritirò la sua proposta, e il Consiglio approvò le conclusioni del relatore nel senso che si trasmettessero al ministero le considerazioni fatte al reclamo, come controdeduzione alle ragioni esposte in esso.

Quindi si riprese la discussione del bilancio. L'on. Capo diede tutti gli schiarimenti riguardanti i sussidii ad alcune scuole, come quella professionale e quella di commercio. In proposito ricordò che quelle scuole furono istituite con sussidii del ministero dell'agricoltura e della Camera di commercio di Napoli, cosicchè la Deputazione provinciale credette indispensabile anche il sussidio della provincia.

Il consigliere Napodano e gli onor. Ungaro e Billi sostennero la continuazione de' sussidii, e quest'ultimo anzi fe' notare essere oziosa una discussione su spese che hanno ormai il carattere obbligatorio.

Ciononportanto la discussione continuò, parlando contro i sussidii i consiglieri de Martinis e Pagliano, combattuti dall'onorevole Capo.

Finalmente fu approvata una proposta del consiglier Mirabelli, secondo la quale, approvando quest'anno i sussidii già segnati in bilancio, s'incarica la Deputazione provinciale di sorvegliare, durante il nuovo anno, le scuole sussidiate, e riferire intorno al maggiore o minor frutto che esse danno, affine di procedere, l'anno venturo, con criteri esatti alla elargizione o alla sospensione de' sussidii.

Anche sulle lire 15,000 assegnate al Museo industriale, vi fu lunga discussione, venendo infine all'approvazione della somma per parte del Consiglio.

L'on. Capo, accennando ad un suo progetto, secondo il quale, mediante una grande lotteria la quale permettesse alla provincia mutare in danaro i quadri della Pinacoteca provinciale, e con quel danaro acquistar altre opere senza aggravar l'erario della provincia, propose che prossimamente sia tenuta una apposita tornata per discutere largamente sulla cifra da stanziare per incoraggiamento alle Belle Arti.

Domani il Consiglio si occuperà dell'articolo riguardante le opere pubbliche.

Rileverete dai giornali locali i particolari dell'assassinio compiuto dall'armaiuolo Pietro Venditti da Cerreto Sannita in persona dei due suoi soci Pasquale Alfano e Gaetano Siano. Ho visto, se mal non ricordo un giorno il Venditti, tre anni fa, in viaggio da Salerno a Napoli, ove egli si recava per affari del suo opificio. Nel treno ove eravamo egli mostrò a tutti alcuni revolver di sua recente invenzione, i quali furono ammiratissimi; ed anzi tre o quattro viaggiatori ne comprarono via facendo. Riassumendo i miei ricordi, non mi pare che il Venditti avesse potuto a sangue freddo compiere quell'assassinio. Egli avea l'aspetto di un uomo alla buona, avido cercatore di novità, e sinceramente preoccupato di null'altro che di migliorare i suoi lavori. Senza dubbio egli ha dovuto trovarsi in un momento di sovreccitazione, o di alienazione mentale per farsi così, di punto in bianco, assassino.

Abbiamo avuto ieri un suicidio. Un giovane, Vincenzo Anastasio, esercente la vendita di sali e tabacchi nella via Forcella, si ha tirato un colpo di revolver alla tempia, mentre scendeva le scale della propria casa, Cavalcatoio in sezione Pendino, quasi sotto gli occhi della sua desolata madre. Il giovane Atanasio, avendo dato a credito molti generi, non avea riscosso l'importo di essi, e ieri non si trovava danaro per ritirare dall'ufficio centrale i generi di privativa di cui era sfornito. Costretto dal proprietario del negozio a provvedersi dei generi che gli mancavano, egli credette non poter diversamente trarsi dal mal passo, che togliendosi la vita.

Povera madre!

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — Il natalizio del principe ereditario di Prussia e di Germania venne celebrato con grande entusiasmo a Berlino, dove il principe gode di una ben meritata popolarità. Moltissime case erano imbandierate e decorate. In 58 locali furono offerti alla popolazione gratuiti divertimenti e refezioni.

La sera ebbe luogo al nuovo palazzo di di Potsdam una festa da ballo, per la quale erano stati diramati 300 inviti. Giunsero dalla Germania e dall'estero un gran numero di telegrammi di felicitazione al principe.

— Il celebre storico Mommsen pubblica una lettera in cui dichiara di accettare la candidatura progressista per l'Holstein.

— A Kiel, sabato scorso, durante l'imperversare dell'uragano, sei navi naufragarono. Si ebbero a deplorare molte vittime.

ROMA

Cose municipali. — Il conte Pianciani è tornato ieri da Milano. Egli ha avuto subito un colloquio coll'on. Zanardelli per determinare l'area, nella quale dovrà sorgere il nuovo palazzo di giustizia. In quell'abboccamento però non fu presa alcuna decisione.

In Vaticano. — Molti dei vescovi, venuti in Roma per il pellegrinaggio, sono stati, ieri, ricevuti, in particolari udienze dal Pontefice.

— Ieri l'ambasciatore di Spagna, reduce dal suo congedo, si è recato a visitare il segretario di Stato, cardinale Jacobini.

Il Policlinico. — È noto che l'Accademia medica di Roma diè, tempo fa, incarico ad una Commissione di studiare il progetto del policlinico da erigersi in Roma.

La Commissione era composta dei professori: Galassi, Manzoni, Bastianelli, Toscani, Lanzi, Pantaleoni, Pasquali (relatore), Businelli.

Crediamo utile riprodurre l'ultima parte della relazione del professore Pasquali:

« ... La Commissione accettò che tutte le attuali cliniche, obbligatorie per disposizione di regolamenti, dovessero essere comprese nel Policlinico, e.....

« Il ristretto numero di letti assegnati a ciascuna delle cliniche obbliga i rispettivi direttori a ricorrere i malati nei grandi ospedali civili, con i quali si trovano in contatto. Per questa scelta i direttori hanno un dritto loro concesso dalle antiche consuetudini, che, basate sopra un regolamento governativo promulgato nel 1825 e non abrogato, ha tuttora pieno vigore. Tutto ciò non è sufficiente a dare alle nostre cliniche tutto quel movimento, che serve loro di vita, e non è sempre possibile ovviare a che un certo numero di malati, per lo più cronici, vi tengono stanza, quanto prolungata, altrettanto per lo studio infruttuosa.

« Ma ove le cliniche, mantenute sempre quel numero ristretto di letti, si distaccassero dagli ospedali con tutto il diritto di scelta del quale godono, o resterebbero deserte, o sarebbe forza occupare i letti con malati di nessun valore per l'insegnamento. Per correggere questo difetto non va che sostituire alle cliniche gli ospedali cliniche; dai quali si trarrebbero, in tante sezioni separate, e a scelta del professore, i casi più importanti per la scientifica educazione dei giovani. E qui è opportuno dichiarare che dalla idea di ospedali deve essere disgiunta l'altra di semplici ricoveri ospitalieri. Perchè se da un lato, ricovero è dato a quei meschini, dall'altro sta il concetto dell'insegnamento, ed oggi non si può comprendere un insegnamento pratico di qualsiasi parte della medicina se non è corredato da tutto quanto esige la scienza.

Dato dunque un ospedale destinato all'insegnamento clinico, è necessario fornirlo di anfiteatri, di laboratorii e di tutt'altro possa occorrere per esami chimici, per indagini microscopiche ed, ove occorra, dei rispettivi armamentari.

« Un vantaggio molto cospicuo è pure da attendere dagli ospedali cliniche, per la educazione dei nostri studenti; i quali a questo modo verrebbero più solidamente abituati alla pratica giornaliera delle singole parti della medicina. Laddove col sistema della selezione, di preferenza l'attenzione loro è attirata sui casi più difficili, sulle manualità più ardue e più complicate, delle quali soltanto sono capaci i grandi clinici, e che, entrati nell'arringo della pratica privata, difficilmente si presenterà loro occasione di eseguire. Ma l'esercizio quotidiano della medicina, e più ancora quello della chirurgia, dell'oculistica e della ginecologia è tutt'altro: esso versa sui casi che, se dal punto di vista della scienza potrebbero dirsi poco importanti, sono nulladimeno sempre di alto interesse per i pazienti. E precisamente questi casi, pel numero ristretto dei posti, mancano nelle cliniche di selezione e solo possono essere studiati negli ospedali-cliniche. La maggior parte di noi, compiuti i corsi universitari, dove appreso la vera pratica, se non nel tirocinio degli ospedali? Ma potrebbe mai essere paragonata l'utilità dell'esercizio nelle sale private del l'ospedale, con quello che può esser fatto sotto la direzione del professore stesso della clinica e degli assistenti suoi, i quali ne riflettono e continuano l'insegnamento?

Ed è perciò che la vostra Commissione si pronunciò per la convenienza, anzi per la utilità degli ospedali-cliniche. Altrimenti, una volta stabilito il Policlinico, il sistema della selezione cadrebbe di per se stesso, mancando il vivaio che dovrebbe alimentare le cliniche.

« Con la fondazione del Policlinico verranno pure ad essere migliorate le condizioni dell'assistenza pubblica dal lato del maggior numero di malati da ricoverare.

« È triste a ricordare, ma perciò non è men meno vero, che talvolta da qualche ospedale si respingono malati che abbisognano di assistenza e che in nessun modo possono essere assistiti a domicilio, perchè la malattia che li affligge non è di quelle contemplate nelle non sempre giustamente interpretate tavole di fondazione, ovvero perchè l'applicazione di certi precetti d'igiene torna comoda alle finanze dell'Opera pia. Ma dunque, il Policlinico sarà un ricovero ospitaliero? Sì, ma pure una vasta scuola (siccome dichiarava nel suo discorso l'on. ministro) « e come scuola ha i suoi « anfiteatri, i suoi laboratori, le sue stanze « di esperienza, i suoi reagendari, le sue « macchine... insomma tutta la suppellet« tile scientifica necessaria. » L'umanità e la scienza avranno quindi a rallegrarsene.

« Accettata la massima degli ospedali clinici, due altre questioni sorgevano, ambedue a quella subordinate; quella del numero dei malati da accogliere nel Policlinico e della loro ripartizione, e poi l'altra della località.

« Di questa seconda la Commissione non fece soggetto di discussione, ritenendo come fatto compiuto la destinazione a tale effetto dell'area situata al lato Sud-Est della seconda zona dell'Esquilino, area che si assicurò avere una superficie di 90 mila metri quadrati. Qualunque area di più limitata estensione sarebbe da considerarsi insufficiente allo sviluppo dell'Istituto, quale la vostra Commissione lo concepiva.

« Nel risolvere l'altra quistione del numero dei letti, la vostra Commissione partì dal doppio scopo cui mira il Policlinico; umanitario, cioè, e scientifico. La crescente e ognora più crescente popolazione, soprattutto delle classi operaie, esige che, come al lavoro, che deve dar loro mezzi di sussistenza, si provegga alle evenienze, non rare, delle malattie. E se da un lato le condizioni dell'insegnamento domandano una certa ricchezza nel materiale di studio, dall'altro v'ha urgenza di esser larghi di ricovero pei poveri ammalati. Su queste basi la Commissione fissava che la cifra dei letti, da ripartire nei vari Istituti, non andasse oltre i 500. Nel determinare questo numero si ebbe a calcolo la proposta dei singoli insegnanti clinici, perciò che ciascun di essi, meglio di qualunque altri, era in grado di conoscere quanto materiale possa occorrere per l'insegnamento, nè si trascurò di stabilire un calcolo approssimativo di quanti malati trovino attualmente luogo negli ospedali ora esistenti.

« Agli ospedali clinici di medicina e chirurgia si assegnarono 150 malati per ciascuno, 50 a quello di oculistica ed altrettanti a quello di dermato-sifilipatia e per ultimo 60 all'ostetricia e ginecologia.

« In un epoca nella quale le grandi maternità sono minacciate di ostracismo, proporre 60 letti per un Istituto ostetrico può a prima vista sembrare più che un controsenso, un errore. Or bene dividiamo prima l'ostetricia dalla ginecologia; assegnando a questa 10 letti, ne rimarebbero 50 per l'altra. Questa cifra che potrebbe ancora sembrare enorme, alla sua volta si decompone nel modo seguente: 4 letti per parti, 1 per esplorazione, 10 per gravide, 4 letti d'infermeria, 3 d'isolamento, 28 per puerpere. E tutto questo anche suddiviso in 2 sezioni, per separare la scuola delle alunne levatrici da quella degli studenti di medicina. Se si fa il confronto fra questo progetto e la nuova clinica ostetrico-ginecologica testè inaugurata a Parigi, (intendete bene, a Parigi, dove fu decretata da Lefort la distruzione della maternità), si vedrà facilmente come noi ci siamo attenuti al nostro programma delle piccole maternità, già sostenute a Bruxelles, dove ebbi l'onore di essere vostro rappresentante a quel Congresso.

« La distribuzione dei locali da assegnare a ciascuna sezione non potè essere partitamente trattata, perchè di competenza medica solo in parte. Ma la Commissione fissò come basi assolute ed indiscutibili la indipendenza completa di ciascuna sezione dalle altre e la necessità di subordinare al concetto ed all'approvazione dei singoli clinici i progetti degli architetti, in guisa che le esigenze della igiene non si veggano postergate a quelle dell'estetica.

« La tendenza, troppo giusta, di rendere il più possibile pratici e dimostrativi tutti gli insegnamenti, persuase i commissari a proporre che la disposizione dei locali si faccia in guisa da potere, senza entrare nel dominio altrui, dar agio ai professori delle patologie generali e speciali, di corredare con esempi sul malato, quanto teoreticamente impresero ad insegnare. E questo è un progresso che caldamente si raccomanda alla vostra approvazione.

« La Commissione prese pure a studiare questioni relative all'igiene; e, lasciate in disparte quelle speciali, proprie a ciascun Istituto, si limitò a due, che, per essere generali, considerò di sommo interesse, e sulle quali richiama tutta la vostra attenzione: i *cadaveri* e *le fogne*.

« Disgraziatamente dal concetto della malattia non può separarsi mai l'altro della morte. Lo studio incominciato sul malato si completa solo coll'esame del morto. A guarigione seguita, possono sopravvivere dubbi; ma l'autopsia li rimuove e, svelando i possibili errori, istruisce.

« Dovrà quindi necessariamente aver posto nel Policlinico, oltre un deposito per i cadaveri, anche un locale per le sezioni. Che l'uno e l'altro debbano essere fatti in modo da soddisfare al rispetto e sicurezza verso i trapassati, è cosa che non abbisogna di esser ricordata; ma e l'uno e l'altro bisogna considerare come elemento possibile di infezione; e perciò nella distribuzione dei locali dovranno occupare tal posto, che a nessuno degli Istituti possano nuocere, non meno che alla città.

« Collocarli pertanto nel sito più remoto del Policlinico, e al tempo istesso più rivolto alla via che ne conduce al Campo Verano, parve cosa da dover essere *insistentemente* raccomandata.

« Eguali cautele si reputarono pure di indiscutibile necessità per le fogne. Che degli escreti di tanti malati raccolti nel Policlinico possa alla popolazione di Roma minacciare danno, non è certamente da mettere in dubbio quando quegli sdolti venissero immessi in fogne che, aprendosi in quelle comuni, dovessero trasportarli dalla più eccentrica zona dell'Esquilino al Tevere.

« In nome dell'igiene la vostra Commissione dichiara doversi esigere nel modo più assoluto che uno speciale sistema di fognatura venga applicato a tutto il perimetro nel quale il Policlinico è compreso, acciò, senza entrare nelle fogne comuni, quanto v'ha di reietto venga raccolto e separatamente condotto a valle della città. »

Réclame all'americana!... — L'altro dì abbiamo annunziato che un foglio americano dichiarava aver stipulato con ricche ereditiere contratti, coi quali si obbligano a non sposare che abbonati di un anno a quel giornale. Pareva il *non plus ultra* della *réclame*! Il *Cittadino*, giornale clericale di Brescia, va forse più in là, perchè annunzia a lettere di scatola, che nell'udienza pontificia del 17, il Santo Padre dava una particolare benedizione *agli associati* del *Cittadino*.

Non sappiamo se fruiscono del beneficio i soli abbonati annuali, come nel giornale americano, o anche i semestrali, ma ci pare che il genere di *réclame*, inaugurato dal *Cittadino* di Brescia meriti di essere raccomandato alle amministrazioni dei giornali clericali.

Se si va di questo passo, vedremo annunziato come *premio* agli associati di un anno un'indulgenza plenaria o una dispensa dal mangiar di magro. Noi abbiamo l'ingenuità di credere che questo genere di *réclame* non sia gradito in Vaticano!...

Per gli abbruzzesi. — Il bello esempio dato a Girgenti dal Convitto « Principe di Napoli » comincia a portare i suoi frutti.

A Roma fra i giovani studenti del Liceo « Ennio Querino Visconti » si è già aperta una sottoscrizione e ci viene annunziato che altre vanno iniziandosene in altri parecchi Istituti.

Le liste degli oblatori saranno bentosto pubblicate.

Anche a Gioia de' Marsi, Lecce de' Marsi e Scerni si sono costituiti Comitati e raccolte oblazioni.

Nuovo questore. — Il cav. Mazzi, nuovo questore di Roma, ha preso, ieri mattina, possesso del suo ufficio. Il cav. Serrao, ispettore capo, gli ha presentato tutti gli ufficiali della centrale e delle sezioni, e il Mazzi, con acconcie parole li ha salutati. Egli ha detto di conoscere i meriti degli ufficiali, componenti la questura di Roma e di confidare nelle loro capacità e sul loro zelo per l'adempimento della sua missione.

Il cav. Mazzi è entrato fin da ieri in funzione. Tra qualche giorno però partirà da Roma e si recherà a Torino a prendervi la famiglia.

Due commemorazioni. — L'anniversario del 23 ottobre (Villa Glori) e quello del 3 novembre (Mentana) saranno solennizzati per cura della Società dei Reduci delle patrie battaglie.

Essa invita, con un manifesto a riunirsi per la commemorazione di villa Glori il giorno 23 corrente, alle ore 10 antimeridiane; e per quella di Mentana il giorno 6 novembre alla stazione ferroviaria, da dove si partirà per Monterotondo col primo treno dello stesso giorno.

Arrivi. — L'on. Simonelli, segretario generale del ministero d'agricoltura e commercio, è giunto ieri a Roma. Oggi arriverà l'on. ministro Berti.

Ferimenti. — Certo Temperi Giuseppe, facchino in Sabinao, se ne tornava l'altra sera nella propria casa: arrivato sulla porta, si intese dare, all'improvviso, un colpo di coltello, che gli produsse una larga ferita al braccio destro.

Egli non ha saputo dire perchè e da chi gli venne fatta quella carezza; era ubbriaco fradicio.

— Il cameriere, Luigi Gentili, con la moglie, e il muratore Francesco Genovesi stavano, iersera, giuocando in casa all'isola di S. Bartolomeo. O fosse per il giuoco delle carte o per qualche altro giuoco meno lecito, al Gentili salì la mosca al naso, ed alzatosi improvvisamente, intimò al Genovesi di uscire di casa. Questi, però, invece di uscire lui dalla porta, fece uscire di tasca un rasoio e si avventò contro l'altro. Ne nacque un tafferuglio. La donna, spaventata, si cacciò, gridando, in mezzo ai contendenti; accorse gente; si chiamarono le guardie, le quali trovarono feriti tutti e tre e li condussero tutti e tre, per ora, alla Consolazione.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 20 ottobre 1881:

Nati 23 compresi tre nati-morti.

Morti 13, dei quali 3 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Peroli Caterina in Orlandi, d'anni 27 — Lisi Giovanni fu Luigi, 70 — Sannavini Agnese in Spalvieri, 50 — Consorti Fortunato fu Antonio, 41 — Mei Augusto di Antonio, 29 — Leonardi Diederico, 58 — Maiorani Maria fu Domenico, 43 — Fantini-Bonvicini Agostina fu Gaspare, 60.

Morti negli ospedali.

Crescini Bernardo fu Francesco, d'anni 42 — Palcini Pio di Luigi, 32.

LA MILIZIA MOBILE

Ci scrivono:

Nel n. 275 del giornale da V. S. diretto, trovo un articolo, col quale, tra le diverse misure proposte, per ovviare all'inconveniente che ufficiali della milizia mobile, appartenenti pure ad un'Amministrazione dello Stato non si presentino in caso di chiamata, v'è quella di « corrispondere loro l'analogo stipendio al segno mensile, durante il tempo del servizio militare. » Mi permetta V. S. farle osservare che di questa disposizione allo stato presente della legislazione non si sente affatto bisogno.

La legge istitutrice della milizia mobile 10 luglio 1871 n. 340, all'articolo 31 dice così:

« Gli ufficiali della milizia possono essere chiamati.... per coadiuvare nella istruzione, ecc.

« In questa occasione essi hanno ragione ad una *indennità giornaliera determinata per regio decreto.* » Come vedo adunque, la legge parlò d'indennità e non di assegno, e l'indennità, essendo eventuale, è cumulabile con l'assegno fisso. Ma a togliere qualsivoglia dubbio su le competenze dell'ufficiale, che appartiene pure ad una Amministrazione dello Stato, come impiegato civile, od è pensionato ecc., venne fuori il regio decreto 10 marzo 1872, che, per amore di brevità, io non posso letteralmente trascriverle.

Le basti sapere, ed all'uopo Ella potrà consultarlo, che quel decreto stabilisce il minimum dell'indennità a lire 50, prevede il caso in cui l'ufficiale possa esser chiamato in tempo di pace ed in tempo di guerra, e per questo secondo caso dice che trascorso il primo anno di permanenza nell'esercito, egli cesserà di aver diritto all'indennità giornaliera, e riceverà gli assegni del suo grado, desistendo di riscuotere tutti gli altri assegni fissi che per una regione qualunque godesse sul bilancio dello Stato.

Vede adunque V. S. che la legge è chiara, assai chiara, e l'averla voluta restringere, adottando un sistema di pagare all'impiegato civile in caso di assenza per servizio militare lo stipendio per soli due mesi, è un vero abuso.

Gli impiegati civili chiamati come ufficiali della milizia a prestare un servizio lungo l'anno, perdono già il beneficio delle ferie, non è conveniente che vi rimettano anche del proprio per avere il solo onore di indossare la divisa militare. Se la legge non ha escluso questi cittadini dall'appartenere alla milizia, ha inteso di dichiarare la compatibilità dei due impieghi; se l'ha dichiarata, non si venga in veruna guisa a pregiudicare gl'interessi d'alcuno; in caso contrario val meglio dichiarare la incompatibilità.

A me nel 78 è avvenuto di dover abbandonare l'Amministrazione per il servizio militare. Sapendo della massima abusivamente adottata, di non pagare lo stipendio, oltre 2 mesi, chiesi di non protrarre l'assenza dal mio uffizio oltre quel termine. Una caduta da cavallo però non mi permise di recarmi al campo nel termine fissatone dal ministro della guerra, e poichè il ministro teneva a che al campo fossi andato, dovetti assolutamente prolungare la mia assenza oltre i 2 mesi. Dalle provincie meridionali sono sbalzato quasi a Biella, vi prendo le febbri intermittenti, son costretto ricoverarmi all'ospedale, e sa Ella che cosa mi avviene? In virtù di una disposizione che regola il modo di cura delle infermità contratte in servizio e di quelle incontrate fuori servizio, la mia febbre fu giudicata di questa seconda natura, ed io, dopo un certo periodo di tempo rimasto all'ospedale, cessai di avere l'indennità giornaliera come ufficiale, non ricevetti lo stipendio d'impiegato, e dovetti pagare del mio le giornate di presenza all'ospedale!!! Non è dunque a meravigliarsi, se al momento della chiamata, con questa giustizia in prospettiva, molti ufficiali rispondano col dare le dimissioni.

Un impiegato.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La prima rappresentazione dei *Puritani* che doveva aver luogo domani a sera, sabato, al teatro Costanzi, è stata rinviata a martedì.

— Questa sera tutti al Valle per la serata d'onore della signora Fantecchi Pietriboni. È superfluo il dire che la valente prima attrice avrà ovazioni pari al suo merito. Si rappresenta la commedia di Sardou, *Divorziamo*, alla quale farà seguito la farsa *Il maestro Graffigny.*

Il cantico dei cantici dell'on. Cavallotti verrà rappresentato fra qualche sera.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Orribile tragedia. — Il *Risorgimento* di Torino ha da Alba, 15 ottobre:

« Oggi fu tratto al carcere un uomo del territorio, sezione Zocchi, sotto la gravissima imputazione di avere ucciso la moglie, poi la suocera

« Costui doveva passare sotto le bandiere come soldato della milizia mobile: vuolsi che abbia indotto la moglie ad una donazione reciproca, la quale fu stipulata.

« Sabato, otto corrente, quell'uomo diceva ai vicini di avere trovata in letto accanto a lui morta la moglie, senza che se ne sia avveduto, e domenica mattina essa era portata al sepolcro.

« Restava la suocera a impedirgli forse il possesso libero di quanto spettava a lui ed alla moglie; la uccise.

« La morte di questa fece dire ai vicini che la morte della moglie fosse stata determinata da uno strangolamento.

« L'autorità inquirente ha oggi ordinato la dissepoltura della moglie per rintracciare i segni di violenza, che possa avervi lasciato un delitto. »

Ribellione ad Imola. — Scrivono da Imola al *Ravennate*:

« È accaduta una grossa ribellione. Le guardie procedettero allo arresto di due giovani facenti parte di una comitiva notturna. Gli altri compagni si opposero e ne nacque una lotta, nella quale le guardie fecero uso delle armi. Uno dei ribelli rimase ferito gravemente da un colpo di revolver. Due guardie furono anche esse ferite. »

Grave misfatto. — Nel *Piccolo* di Napoli leggiamo:

« Il signor Vincenzo Compagnone, giovane appartenente ad una delle più agiate famiglie di S. Arpino, doveva trarre in moglie una gentile signorina della famiglia di Lorenzo. Le nozze avrebbero dovuto celebrarsi ieri.

« Fatto sta che da parecchie sere il giovane fidanzato non si era più visto in S. Arpino nè presso i di Lorenzo nè presso i suoi. Questa sparizione impensierì quanti conoscevano il Compagnone, e le ricerche cominciarono su vasta scala.

« Su d'un gradino, nel fondo di un pozzo, che è nel fabbricato abitato da certa Marianna M. fu ieri rinvenuto il cadavere del giovane; l'autopsia constatò la rottura di quattro costole e la recisione di un'arteria, quali cause della morte.

« Le indagini fatte affermerebbero il sospetto che a mezzo di funi il cadavere del Compagnone fosse stato calato in quel pozzo; e v'è chi afferma aver veduto ieri l'altro a sera il giovane fidanzato in casa della Marianna M...

« Appena giunto alle autorità l'annunzio del rinvenimento del cadavere, il sostituto procuratore del Re cavalier de Nava ed il giudice istruttore cav. Silvestri si recarono sopra luogo per le indagini richieste dalla gravità del misfatto.

« Intanto l'autorità di P. S. procedette all'arresto della Marianna M., di suo marito e di un certo P. sospetti autori del grave reato. »

Per dei polli. — Scrivono da Conselice di Lugo alla *Gazzetta dell'Emilia*:

« Un ladro di polli avea già messo del pollame in un sacco, quando sorpreso diedesi alla fuga. Inseguito si nascose, e stava per sfuggire agli inseguitori, quando fu tradito dal pigolar dei polli. Scoperto, allora nacque la colluttazione fatale nella quale egli ed i due derubati rimasero feriti. Il ladro in seguito alle ferite riportate in numero di 20 morì qualche ora dopo. Gli altri due sono feriti piuttosto gravemente. »

Incendio. — Il *Dovere* di Lugano annuncia un grave incendio scoppiato il 16 corrente in Pianezzo, frazione di Malvaglia. Malgrado il sollecito accorrere dei vicini terrazzani e dei pompieri di Biasca e di Dongio con delle macchine, dodici case di legno rimasero completamente consumate dalle fiamme.

Verso le 6 ore di sera, il fuoco, che erasi manifestato all'1 pom., ardeva ancora e si avevano apprensioni per il resto dell'abitato. »

Assassinio. — Il *Corriere di Milano* narra l'assassinio d'una donna, moglie d'un certo Marzini, cameriere d'albergo in Milano. La donna fu rinvenuta in un fossato

« Arrivati i carabinieri, che tosto accorsero, coll'aiuto di alcuni contadini, venne estratta da quella melma la povera morta, ed adagiata lì presso, in luogo più asciutto. La sventurata indossava veste di seta nera, un po' stracciata presso il collo, teneva ancora assicurato ai capelli un velo nero. Esaminato attentamente il collo dell'infelice vi si riscontrarono le impronte di feroci unghie, sul volto forti lividure ed altri segni evidenti di violenze patite. La voce generale stabiliva che sicuramente essa aveva combattuto contro una forza brutale, contro un assassino, il quale doveva averla fatta morire strangolata o soffocata.

« Finora tutto è mistero nell'atroce reato. »

PUBBLICAZIONI

Dal signor Angelo Prioli, ispettore scolastico a Susa, abbiamo ricevuto un opuscoletto col titolo: *Argomento di attualità sull'istruzione primaria.* L'autore vi discorre degli stipendi dei maestri, che vorrebbe sufficienti ai bisogni delle loro famiglie; e per questo esorta lo Stato ad aumentarli in equa misura, non potendosi aspettare maggiori sacrifici, nè dai comuni, nè dalle provincie. Vi ragiona, inoltre, l'autore, delle nomine e promozioni e dei traslocamenti dei maestri e delle maestre; i quali atti vorrebbe affidati a consigli scolastici circondariali, salvo appello, quando i maestri si credessero ingiustamente lesi nei loro diritti, ai consigli scolastici provinciali e indi al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ottime sono queste idee, ma difficile ne è l'attuazione. Il bilancio dello Stato potrebbe sostenere l'aumento che richiederebbe la proposta dell'egregio ispettore Prioli? E quando alla triplice giurisdizione dei Consigli scolastici ed alle loro attribuzioni, occorrerebbe una legge. E si sa quanto sia difficile ottenere dal Parlamento la discussione di leggi relative alla pubblica istruzione.

—

Annunziamo con piacere la pubblicazione del primo fascicolo dell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino.* Lo dirigono i signori S. Morpurgo ed A. Zenatti.

Questo primo fascicolo contiene parecchi articoli pregevoli. Vi abbiamo letto con vivo interesse una bella lettera del prof. Malfatti al prof. Monaci sulla *Etnografia Trentina.*

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 contiene:

1. R. decreto, 16 settembre, che converte in Istituto privato d'istruzione elementare e tecnica l'Ente soppresso, di nazionalità francese, tenuto dai Fratelli delle scuole cristiane in via degli Zingari in Roma.

2. R. decreto 21 settembre che autorizza la Banca di Ripatransone e ne approva lo Statuto.

NOTIZIE ULTIME

Melanconie progressiste

La *Gazzetta del Popolo* di Torino del 20, con parole di colore oscuro, ma che a noi sembrano molto chiare, fa intendere che il viaggio e i discorsi dei ministri in Piemonte non produssero l'effetto che essa ed i ministeriali si ripromettevano. Ci pare opportuno riprodurre la seguente nota, assai melanconica, di quel giornale, la quale conferma le nostre informazioni:

All'arrivo del presidente del Consiglio, la sera del lunedì, l'egregio sindaco, per non perdere tempo, gli fece l'invito a bruciapelo. Depretis, ancora pallido della sua lunga malattia, ne restò quasi sconcertato, perchè capiva molto bene il latino, e rispose che accettava con grato animo, ma al patto espresso che il banchetto non fosse politico, poichè egli non si sarebbe trovato disposto ad accettare la discussione, 1° per ragioni di salute; 2° perchè non preparato; 3° perchè, non aspettandosi ad un tale invito e ritenendosi come in vacanza, non aveva preso alcun concerto col resto del ministero; 4° perchè parrebbe inopportuno che il programma della nuova sessione venisse fuori per incidente, provocato da un pranzo inaspettato, in una riunione di carattere affatto locale.

Queste ragioni parvero evidenti, e fu inteso che il banchetto non rivestisse carattere politico. Ciò spiega come un terzo, se non anche metà, dei convitati, erano persone non politiche e molti addirittura o di *Centro* o di *Destra.*

La festa fu pertanto una dimostrazione di rispetto e d'affetto personale a cui Depretis col suo accorto discorso ha corrisposto in quel modo ch'era da aspettare dal suo alto ingegno e dal suo cuor gentile, limitandosi a prender atto, nel campo politico, dei successi della *Sinistra.*

Con tutto ciò sarebbe certo assurdo il conchiudere che i tre viaggi, riuscitissimi sotto altri aspetti, sono stati infecondi (e infecondi *pensatamente*) sotto l'aspetto politico. Noi sarebbe opera di pessimista il pretendere che i colloqui tra tanta gente parlamentare non abbiano prodotto qualche risultato.

Ma il Depretis medesimo ha potuto vedere coi propri occhi con quanta agevolezza ed anche senza intendimenti ostili si formino gruppettini e sottogruppettini, anche in vista di pranzi non politici; e come restino sempre valide, sempre intatte le molte ragioni che ci hanno spinti a scongiurare gli uomini influenti del nostro partito di farsi promotori d'una riunione plenaria della *Sinistra*, senza esclusione di *Dissidenti*; e ciò al più presto, o almeno prima della convocazione del Parlamento.

Lo ripetiamo; questa nostra proposta, od anzi a dir più vero, questo nostro consiglio, questo eccitamento, non s'è inspirato che da una profonda convinzione dei presenti pericoli dinanzi all'anarchia dei partiti parlamentari.

Se il ministero volesse esso medesimo prenderne arditamente, *saviamente* l'iniziativa, noi gli faremmo il plauso più cordiale.

COLLOQUIO SMENTITO

La *Gazzetta del Popolo* di Torino dichiara insussistente la notizia, data dai giornali di Milano, che l'on. Depretis abbia conferito, in Torino, coll'on. Coppino.

L'ON. DI TEANO

L'*Ordine* di Ancona annunzia la visita dell'on. Di Teano agli elettori del suo collegio di Montegiorgio. L'on. deputato doveva pronunziare ieri un discorso politico.

NOTIZIE FERROVIARIE

Il *Monitore delle strade ferrate* ha le seguenti informazioni:

È stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto definitivo, presentato all'approvazione governativa, dalla Società delle strade ferrate Meridionali per l'ultimo tronco della linea Termoli-Campobasso, compreso fra Casacalenda e Campobasso.

L'Agenzia telegrafica

La *Nazione* di Firenze pubblica sui rapporti fra il governo e l'Agenzia telegrafica, e sul modo con cui il servizio di corrispondenza è fatto, osservazioni, a qualcuna delle quali ci associamo di buon grado, perchè è giusta. Possiamo, anzi, dire che noi la abbiamo esposta più volte, trattando la questione dell'Agenzia telegrafica. È giusto il lamento della *Nazione* per la contraddizione di alcune notizie, ma le considerazioni medesime che essa svolge sulla eterogeneità delle idee prevalenti nel governo, spiegano la contraddizione di parecchie delle informazioni che l'Agenzia trasmette ai giornali.

Se è giusto criticare l'*organizzazione*, diremo così, che è creata dai rapporti tra il governo e l'Agenzia, è però debito di giustizia riconoscere che da qualche tempo il servizio delle informazioni, specialmente per le questioni interne, è fatto meglio, con maggior abbondanza di notizie e con maggiori sollecitudine e precisione.

Ci si sente una direzione più abile, più energica e, aggiungeremo, più esperta delle necessità giornalistiche. Si scorge che le difficoltà sono gravi, che gli impacci a più serena imparzialità non sono pochi nè lievi, ma si vede che si fanno sforzi continui per migliorare il servizio e renderlo ciò che è richiesto dal diritto della stampa.

Per le informazioni dall'estero il progresso non è finora notevole, ma noi speriamo che anche nelle informazioni straniere, le quali diventano sempre più interessanti pel pubblico, si potrà, fra breve, scorgere qualche miglioramento.

La *Nazione* si lagna perchè l'Agenzia abbia creduto *affliggerci con la primizia del discorso Perenzo*. Destò, infatti, qualche sorpresa il telegramma con cui l'Agenzia comunicava ai giornali un cenno sul discorso di quel deputato, mentre si lasciano passare senza notizia alcuna discorsi politici di deputati più autorevoli della Sinistra o della Destra.

Ma noi accettammo quel cenno sul discorso del deputato di Chioggia come il preludio d'una riforma liberale nel servizio dell'Agenzia, come il segno che, d'or innanzi, vogliasi comunicare ai giornali, mercè le notizie dei corrispondenti che l'Agenzia ha nelle varie provincie, un cenno, a seconda dell'autorità dell'oratore o dell'importanza delle questioni trattate, dei discorsi che i deputati d'ogni partito rivolgeranno ai loro elettori.

Speriamo che il fatto darà ragione a questa nostra interpretazione.

Giudizi sull'Esposizione di Milano

Un'appendice della *Neue Freie Presse* del 19 è dedicata interamente all'Esposizione di Milano. Parlando di essa, l'autorevole giornale viennese scrive:

« Per l'Austria, l'Esposizione italiana è la più interessante; lo è per sè stessa, ed anche perchè contiene molte cose degne di essere notate ed imitate. Non vogliamo diminuire il successo dell'attività industriale italiana e considerarlo con occhio invidioso, ma salutarlo con gioia, e scorgervi uno sprone onde non lasciarsi oltrepassare dalla ingegnosissima, diligente e frugale nostra vicina. »

L'AGITAZIONE IN IRLANDA

Le autorità militari del Regno-Unito hanno adottato tutti i provvedimenti necessari per reprimere l'insurrezione in Irlanda. Un corpo d'armata completo venne organizzato ed è pronto a partire al primo segnale se le manifestazioni continuano.

Malgrado tutte queste misure, la popolazione irlandese è in uno stato di continuo fermento. La *Land-league* indirizzò alla nazione irlandese un manifesto firmato dai signori Parnell, Davitt, Brennan, Dillon, Sexton ed Egan in cui è detto: che la crisi venne imposta al paese. Questo manifesto accusa il governo d'inaugurare il regno del terrore per imporre colla forza il Land Act ai fittaiuoli irlandesi.

Essendo i capi ed i principali membri della Lega in carcere, il Comitato esecutivo si vede costretto a rinunciare alla sua politica antecedente, che tendeva a mettere alla prova il Land Act, ed invita i fittaiuoli a non pagare alcun fitto ai proprietari sotto nessuna condizione, finantochè il governo non abbia rinunciato al suo sistema attuale di terrorismo e restituito alla nazione i suoi diritti costituzionali. Il manifesto termina così: « Se sarete espulsi non soffrirete, mentre il proprietario che vi avrà espulso, sarà completamente rovinato. Il governo, il quale appoggia i proprietari coll'aiuto delle sue baionette, potrà convincersi in un solo inverno dell'impotenza della forza armata contro la volontà d'una nazione unita, risoluta e fiduciosa di se stessa.

GLI ANARCHICI FRANCESI

Il programma definitivamente stabilito per la manifestazione dei socialisti intransigenti di Parigi è il seguente:

Domenica prossima, alle 2 pom., riunione dei dimostranti, rue du Faubourg-du-Temple, 38. La dimostrazione risalirà il subborgo, percorrerà i *boulevards* esterni sino alla rotonda delle Ternes, e scenderà la rue du Faubourg St-Honoré sino all'Eliseo. Invece della bandiera rossa, che doveva essere inalberata, ciascuno dei dimostranti porterà un nastro rosso all'occhiello, e le donne avranno una coccarda. Scopo della dimostrazione è di chiedere al presidente della repubblica la grazia di Nourrit e di Berezowski, condannati, uno per l'assassinio del generale Brea, l'altro per aver fatto fuoco contro lo czar a Parigi.

DA TUNISI

Il *Petit Marseillais* ha da Tunisi, 19:

« Ieri, la colonna Logerot si è posta in marcia per Kerwan; essa accampò a Bir-ria, a circa 12 chilometri da Tunisi. Questa colonna è partita da Manouba. I nostri soldati sono pieni di slancio.

« Quest'oggi, il generale Saussier è partito egli pure per Mohamedia. La distanza da Tunisi a Kerwan essendo di 150 chilometri, saranno necessari 7 od 8 giorni per giungervi.

« La colonna Sabattier continua a battersi con vantaggio presso Foum-el-Karouba.

« Corre voce che un plotone di cacciatori sarebbe scomparso a Zaguan; e si sarebbero fucilati per questo fatto cento arabi. »

—

Sembra positivo che si stia formando una 9ª brigata di rinforzo con altri 6 battaglioni di fanteria.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20. — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 5 0/0.

Genova, 20. — È giunto il generale Ricotti; assistette oggi alle esercitazioni del tiro a mare, eseguito dall'artiglieria di guarnigione.

Milano, 20. — Il Comitato esecutivo dell'Esposizione di Milano ha fissato definitivamente il giorno 20 novembre, per l'estrazione dei premi della lotteria nazionale.

Buda-Pest, 20. — La Camera dei Signori ha approvato l'indirizzo proposto dalla maggioranza dopo alcune osservazioni di natura economica da parte di Tisza.

Parigi, 20. — Confermasi che i negoziati per il trattato di commercio anglo-francese si riprenderanno il 24 ottobre.

Tre battaglioni sono concentrati a Tolone per qualunque eventualità nella Tunisia.

Tutta la spedizione del Sud oranese è in marcia, portando seco viveri per 58 giorni.

Londra, 20. — Gladstone sta meglio.

L'effervescenza degli animi in Irlanda è grandissima. Una lettera dell'arcivescovo Cashel protesta contro il manifesto della *Land League;* vuole si paghino fitti equi, ma che non si rifiuti assolutamente il pagamento di essi.

Dublino, 20. — Un proclama del governo, affisso stasera, dichiara che la *Land League* è una associazione illegale o criminosa; invita quindi i buoni cittadini ad astenersi dal farne parte.

Dorris, terzo segretario della *Land League*, è stato arrestato.

Alessandria d'Egitto, 20. — Il comandante della corazzata francese *Alma* ha ricevuto ieri istruzioni che gli ordinano di aggiornare la partenza da Alessandria.

Breslavia, 20. — Il vescovo di Breslavia, principe Enrico Foerster, è morto nel castello di Johannesberg.

Spezia, 21. — È giunto il regio avviso *Rapido.*

Panama, 20. — Il *Panama Star-and-Herald* annunzia che il generale chileno Lynch soppresse il governo di Calderon per causa di complicazioni finanziarie.

Il ministro americano Hurlbut scrisse a Lynch consigliandolo ad astenersi da nuove confische di territorio ed esortandolo a conchiudere prontamente la pace.

Londra, 21. — Il governo soppresse la *Land League.*

Vienna, 21. — Tutti i giornali applaudono all'intervista di S. M. il Re Umberto con S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe.

La *Presse* vede in quest'incontro una nuova garanzia di pace. L'Unione dell'Italia e dell'Austria-Ungheria è preziosa pei due Stati.

Il *Fremdenblatt* parlando dei tentativi di alcuni giornali per porre la visita di S. M. il Re Umberto in opposizione politica con la visita eventuale dello czar, dice che la politica dell'Austria-Ungheria in nessun caso sarebbe modificata. Qualunque Stato si avvicini all'Austria-Ungheria ed alla Germania si pone sul terreno delle tendenze pacifiche. La visita di Re Umberto prova che l'Italia è disposta a sostenere la politica pacifica della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Londra, 21. — I giornali approvano la soppressione della *Land League.*

Londonderry e Drogheda furono posto in istato di assedio.

Costantinopoli, 21. — L'adunanza dei portatori di titoli del debito ottomano si occupò ieri di discutere il prezzo d'emissione dei diversi prestiti. Nulla fu deciso.

Alessandria d'Egitto, 21. — L'*Invincible* e l'*Alma* sono partite.

Catanzaro, 21. — La città è imbandierata in occasione dell'anniversario del Plebiscito. La Società operaia festeggia la concessione Sovrana di intitolarsi dall'augusto nome di S. M. il Re. Stasera vi è illuminazione.

Belgrado, 21. — La crisi è terminata. Il presidente del Consiglio Pirotchanatz è nominato ministro degli affari esteri, Radovitch ministro della giustizia, Miyatovitch resta ministro delle finanze per desiderio del principe.

Costantinopoli, 21. — La Commissione di sgombero decise di riunirsi a Volo il 10 novembre per regolare le operazioni di sgombero e l'occupazione della sesta sezione.

Parigi, 21. — L'*Agenzia Havas* smentisce l'asserzione del *Morning-Post* che la Francia cerchi d'impedire il viaggio di S. M. il Re Umberto nell'Austria-Ungheria.

Gaeta, 21. — Stamane partirono le corazzate *Principe Amedeo* e *Roma.*

Udine, 21. — A San Vito è scoppiato un deposito di polvere; si deplora la morte del proprietario; un'altra persona rimase ferita.

La causa dello scoppio è accidentale.

Torino, 21. — Stamane è partito per la Francia il principe Gerolamo Napoleone.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	19	20
Rendita italiana 5 0/0	89 —	88 45
Id. 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-64	90 70	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	— —	— —
Anglo-romana ill. Gaz	— —	— —
Comp. Fondiaria ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Fondiario S. Spirito	— —	— —
Buoni Mer. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

FIRENZE	20	21
Rendita italiana 5 0/0	90 75 f	90 97 1/2 f
Napoleoni d'oro	20 41 c	20 44 c
Londra a 3 mesi	25 50 c	25 48 c
Francia a vista	101 80 ch	101 75 ch
Azioni Tabacchi	— —	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	994 — f
Credito Mobiliare	— —	— —
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	— —

PARIGI, 21 (ore 3 00)	Apert.	Chius.
Rend. Franc. 3 0/0 am	— —	85 35
» »	84 25	84 32
» 5 0/0	116 45	116 75
Rendita italiana 5 0/0	88 75 eff.	89 20 (a)
Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra vista	— —	25 32
Banca ipotecaria	— —	675 —
Consolidati inglesi	99 —	99 —
Obbligazioni Lombarde	— —	284 —
Cambio sull'Italia	— —	1 3/4
Rendita turca	15 —	15 20
Banca di Parigi	— —	1277 —
Tunisine	— —	422 —
Egiziano 6 0/0	375 —	376 —
Ungherese 6 0/0 (1877)	103 3/8	103 7/8
Rend. spagnuola esterna	20 3/8	28 1/2
Banca di sconto di Parigi	855 —	850 —
Prestito orientale russo	— —	62 3/8
Rendita austriaca nuova	80 1/2	80 3/4
Argento fine	— —	— —
Credito Fondiario	— —	1690 —
Fondiaria	— —	— —
Unione generale	2300 —	2390 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

(a) Chiusura ufficiale.

VIENNA	19	20
Lire italiane (Fiorini)	46 —	46 10
Mobiliare	374 70	368 —
Lombardo	152 25	149 50
Banca Anglo-Austriaca	158 25	157 —
Austriache	354 25	340 —
Banca Nazionale	830 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 30 1/2	9 38 —
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 55	46 60
Id. su Londra	118 35	118 45
Rendita Austriaca	77 75	77 60
Detta in carta	76 75	76 50
Unione Bank.	143 50	140 50
Austriaca nuova (oro)	94 20	93 90
Ungherese nuova	118 70	118 70

BERLINO	19	20
Mobiliare (Marchi)	647 —	639 —
Austriache	611 —	600 —
Lombarde	272 50	261 50
Cambio Londra (3 mesi)	20 22 —	20 21 1/2
Rend. italiana (contante)	89 10	— —
Detta per liquidazione	89 10	88 30
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	15 75	16 30
Prestito Russo	93 30	93 10
Prestito russo orientale	60 90	60 70
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	218 85	218 10

Dopo Borsa: Mobiliare 628 50. Austriache 600 —. Lombarde 260 —.

LONDRA	19	20
Consolidato inglese	98 1/8	99 1/8
Rendita Italiana	88 —	87 3/8
Spagnuolo	26 1/8	25 3/4
Turco	14 3/4	14 1/2
Egiziano nuovo	74 3/4	73 7/8
Ottomano (1871)	72 1/4	72 —
Argento fine	51 3/4	51 3/4

Versate alla Banca d'Inghilterra lire sterline 54,000.

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio Centrale di Meteorologia — Roma

21 Ottobre 1881 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Min.
Belluno	756,5	piovoso	—	6,9	2,6
Domodoss.	754,1	piovoso	—	10,3	4,1
Milano	755,7	pioggia	—	9,4	4,9
Venezia	753,9	tutto cop.	l. mosso	12,6	6,4
Torino	756,0	pioggia	—	9,3	4,6
Parma	753,2	pioggia	—	7,0	4,1
Modena	755,0	pioggia	—	7,0	3,0
Genova	752,5	pioggia	agitato	10,[illegible]	5,3
Pesaro	755,9	tutto cop.	calmo	10,1	7,2
Porto Maurizio	752,1	pioggia	calmo	11,4	8,4
Firenze	749,3	pioggia	—	11,6	7,5
Urbino	754,9	pioggia	—	6,8	0,1
Ancona	754,6	tutto cop.	calmo	10,9	8,4
Livorno	750,9	tutto cop.	agitato	10,4	7,6
Città di Castello	752,8	nebbioso	—	12,0	8,4
Camerino	753,9	pioggia	—	12,2	4,3
Aquila	755,0	tutto cop.	—	9,1	6,1
Roma	758,1	piovoso	—	15,5	14,3
Foggia	758,6	tutto cop.	—	14,8	10,7
Napoli	757,0	tutto cop.	m. agitat.	19,0	14,0
Potenza	758,9	tutto cop.	—	13,5	5,5
Lecce	760,5	1/2 cop.	—	18,9	12,3
Cosenza	762,2	3/4 cop.	—	18,0	5,6
Cagliari	757,2	tutto cop.	agitato	23,0	15,1
Palermo	758,6	[illegible] cop.	agitato	25,2	21,9
Caltanissetta	763,3	tutto cop.	—	17,9	9,6

Tariffe delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 20	
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 20	
Dentro le mura fuori porta Pia, Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 50	[illegible]	[illegible] 80	
Per un'ora . . . . »	1 70	2 20	2 20	

TARIFFA DEGLI OMNIBUS — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne. TRAMWAYS DA ROMA A PONTEMOLLE — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 21 ottobre

Costanzi — Riposo

Valle — Divorziamo — Il maestro Graffigny (Serata d'onore della signora Fantecchi Pietriboni) — (ore 8 e 1/2).

Anfiteatro Umberto I. — Riposo.

Metastasio — Le sette meraviglie, operetta (ore 6 1/2 e 9 1/2).

Quirino — I briganti, operetta (ore 6 1/2 e 9 1/2)

Manzoni. — Riposo.

TARIFFA TELEGRAFICA INTERNA non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario	. . . . .	L. 1 —
» urgente	. . . . .	» 5 —
» semaforico	. . . . .	» 2 —
» per l'interno della città		» 0 50
» per vaglia telegrafico		» 1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	6 15a	7 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	8 50a	3 15a	7 40p	4 40p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 30a	11 5p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	9 35a	10 40p	—	—	—
Napoli	6 a	[illegible]	4 10p	4 [illegible]p	1 10 40p

Arrivo a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	[illegible]	7 55p	9 [illegible]p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 50a	12 45p	7 55p	9 [illegible]p	—
Bologna-Firenze	5 10a	7 40a	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	7 45a	2 30p	—	—	—
Napoli	3 [illegible]	[illegible]	1 40p	8 50p	10 [illegible]

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	6 30	8 50	11 45	3 10	5 47
Bagni	a.	7 50	10 32	12 45	4 08	7 40
Tivoli	»	8 35	11 30	1 30	5 05	8 20
		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Tivoli	p.	6 05	9 1	1 10	3 30	5 40
Bagni	a.	6 45	9 55	1 45	4 08	6 14
Roma	»	7 50	10 56	[illegible]	5 17	7 55

TRAMWAYS DA ROMA A TIVOLI — prima classe L. 3 —; seconda classe L. 2,40.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus

Roma	part.	50 ant.	Marino	part.	6 11 ant.
Ciampino	»	7 15 »	Ciampino	»	6 [illegible] »
Marino	arr.	7 25 »	Roma	arr.	[illegible] »

Misto — Omnibus

Marino	part.	5 10 pom.	Marino	part.	6 43 pom.
Ciampino	»	5 40 »	Ciampino	»	6 15 »
Roma	arr.	5 57 »	Roma	arr.	7 10 »

R. POSTE E TELEGRAFI

UFFICIO CENTRALE, piazza S. Silvestro.

UFFICI SUCCURSALI DELLE POSTE: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 108 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

UFFICI SUCCURSALI DEI TELEGRAFI: — Piazza Aracoeli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontificî. - VATICANO - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

SAN GIOVANNI LATERANO - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Stat.[illegible] - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Musei al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pelagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - BARBERINI - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

BORGHESE, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 3 1/2 pom.

BORGHESE, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom ogni sabato.

COLONNA, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli dalle ore ant. alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com.[illegible] di Piazza, a via del Burrò.

Catacombe. - S. SEBASTIANO - S. CALLISTO, sulla via Appia - S. AGNESE, fuori di Porta Pia, dalle 9 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - ALESSANDRINA all'Università - VITTORIO EMANUELE al Collegio Romano - CASANATENSE alla Minerva. - BORGHESE, [illegible] [illegible], mercoledì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - PAMPHILI, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - ANTONINA, piazza Colonna e TRAIANA, foro Traiano.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

PREFETTURA, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

INTENDENZA DI FINANZA, via dell'Umiltà

R. QUESTURA DI ROMA E CIRCONDARIO, via SS. Apostoli.

DIREZIONE PROVINCIALE DELLE POSTE, piazza S. Silvestro.

DELEGAZIONE SPECIALE DEI TELEGRAFI, piazza S. Silvestro.

UFFICIO CENTRALE DEL GENIO CIVILE, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

UFFICIO TECNICO SPECIALE PER IL BONIFICAMENTO DELL'AGRO ROMANO E UFFICIO TECNICO SPECIALE PER I LAVORI DEL TEVERE, palazzo demaniale, via Ripetta.

UFFICIO TECNICO DEL MACINATO DELLA PROVINCIA DI ROMA, via Monte della Farina, N. 64-A.

UFFICIO DI LEVA, via della Missione ex-Convento.

REGISTRO E DEMANIO 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

IMPOSTE DIRETTE E CATASTO, via Monte della Farina, N. 64-A.

DOGANA PRINCIPALE DI ROMA, piazza delle Terme.

ISPEZIONE E LUOGOTENENZA DELLE DOGANE E GABELLE porto di Ripagrande

RIASSUNTO *del movimento delle Casse di risparmio negli uffici postali del circondario di Civitavecchia a tutto il mese di settembre* 1881.

UFFIZI	Numero dei libretti in corso a tutto il mese	CREDITO in fine del mese stesso	
Civitavecchia . . .	663	103,161	45
Cerveteri	8	1,783	»
Corneto	259	32,678	59
Montalto	26	963	89
Monteromano . . .	4	46	21
Tolfa	143	2710	45
(2)	1203	141,363	89

MINISTERI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, piazza del Quirinale.
MINISTERO DELL'INTERNO, via di S. Pantaleo.
MINISTERO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI, piazza Firenze.
MINISTERO DELLE FINANZE, via Venti Settembre.
MINISTERO DEL TESORO, via Venti Settembre
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, piazza della Minerva.
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, via della Mercede
MINISTERO DELLA GUERRA, piazza della Pilotta e via Venti Settembre.
MINISTERO DELLA MARINA, via dei Portoghesi.
MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, via della Stamperia.
ECONOMATO GENERALE, ivi.
CORTE DEI CONTI (Palazzo del Ministero delle Finanze).